L'intervento del compagno Napolitano nel dibattito sulla fiducia

# Attiva presenza dei comunisti nell'elaborazione di misure che limitino il potere dei monopoli

*La prima di queste misure, a parte la riforma agraria, è la nazionalizzazione dell'energia elettrica; la seconda un nuovo orientamento della spesa pubblica*
*Sollecitata da Lajolo la discussione dell'interpellanza del PCI sull'espulsione dei giornalisti italiani dall'Algeria - La risposta del presidente del Consiglio*

(Continuazione dalla 1. pagina)

concreto queste posizioni quando si discuterà dei relativi disegni di legge. Lo stesso deve dirsi per quanto riguarda la censura cinematografica e teatrale.

I socialisti sono sostanzialmente d'accordo con la parte del programma di governo riguardante l'agricoltura: i mezzi indicati per il superamento della mezzadria sono tuttavia insufficienti; bisognerà studiare i mezzi per affrontare più rapidamente la questione almeno in alcune regioni (Marche, Umbria, Appennino Toscano), creando subito gli enti regionali di sviluppo.

Dopo aver auspicato che il governo accolga la richiesta dei minimi di pensioni della previdenza sociale nella misura di 15 mila lire mensili, Nenni ha preso atto dell'impegno del governo di far varare la legge anti monopolistica, aggiungendo però che si dovrà contemporaneamente provvedere alla riforma delle società per azioni. Se così non fosse, i socialisti chiederanno che si acceleri il voto sulla legge antimonopolistica introducendo in essa alcuni elementi di riforma delle società per azioni. Il Gruppo socialista è in grado di presentare subito una sua proposta di legge al riguardo.

Il *leader* socialista si è quindi soffermato sui problemi della libertà e della tutela dei diritti dei lavoratori nei luoghi di lavoro e sui poteri degli organismi rappresentativi di fabbrica. Queste garanzie dovranno concretarsi in uno statuto dei diritti del cittadino lavoratore. Per intanto ha chiesto che esse trovino immediata attuazione nelle aziende a partecipazione statale.

Parlando della politica interna, Nenni ha detto che l'offensiva propagandistica delle destre che agitano lo spauracchio del fronte popolare non ha alcun fondamento di verità. Di fronte popolare si parla oggi non in Italia, ma in Francia, in Spagna, dovunque è al potere o si minaccia l'avvento della destra antidemocratica. Se il governo avanzerà sulla via della democrazia, vedrà dove sono i pericoli che possono minacciare la democrazia stessa. E' ovvio che lo Stato democratico si difenda, ma deve farlo sul terreno suo proprio, che non è quello della lotta ideologica, ma quello della difesa della Costituzione. Se è troppo presto per considerare liquidato il decennio della lotta frontale, comunque la necessità di liquidare il sistema delle discriminazioni resta un banco di prova per ogni futuro progresso. Il problema decisivo della democrazia in Italia è ancora quello del rispetto del costume democratico, della garanzia di libertà per tutti i cittadini, che troppo spesso sono vittime delle prepotenze delle autorità di polizia, dei carabinieri, dell'amministrazione statale.

## Perchè i socialisti si astengono

Per quanto riguarda la politica estera, Nenni ha affermato che nel discorso di Fanfani manca il senso del nuovo. Siamo terribilmente in ritardo, egli ha detto, rispetto alle idee nuove che maturano nel mondo e in Europa, per esempio sul disarmo, sulle fasce di sicurezza e disatomizzate, sul ruolo nuovo dei popoli afro-asiatici. I socialisti ribadiscono che il problema non è quello dell'uscita dell'Italia dalla NATO, ma dell'iniziativa di pace italiana nel Patto Atlantico, all'ONU, nel MEC, nell'assemblea di Strasburgo, nei rapporti con i paesi neutrali e non impegnati.

Nella parte finale del suo discorso, Nenni è ritornato al tema politico generale. La posizione del PSI di fronte al nuovo governo, egli ha detto, è di impegno senza riserve nell'applicazione del programma e di pieno appoggio per assicurare al governo la stabilità e la forza politica indispensabili per questa realizzazione. Pertanto, se il governo sarà costretto a porre, su singoli punti del suo programma o sui tempi della sua esecuzione, la questione di fiducia, i socialisti daranno il loro voto favorevole. Essi — ha precisato Nenni — respingeranno non solo le mozioni di sfiducia che venissero com'è ovvio dalle destre; ma anche — ha aggiunto — gli emendamenti migliorativi che venissero dai comunisti e che andassero al di là degli accordi raggiunti col governo. «Il nostro voto positivo è quindi impegnato sul programma, sulla sua esecuzione, e perciò sulla vita stessa del ministero. Da questo obbligo potrebbe sciogliercì soltanto il governo stesso, venendo meno ai suoi impegni di contenuto e di tempo».

Non esistono però ancora le condizioni dell'alleanza politica dei socialisti con la DC e della sua organica partecipazione alla nuova maggioranza e al governo. Per questo il Gruppo socialista ha deciso l'astensione sul voto di fiducia. «Il nostro — ha aggiunto Nenni — non è astensionismo, né ricerca di un collegamento con l'opposizione comunista, ma è un concreto impegno suscettibile di larghi sviluppi. Ora spetta a Fanfani di fare bene e presto con il nostro aiuto».

Nenni ha concluso affermando che il PSI sente di doversi guardare sia da destra sia da sinistra. Da destra per il pericolo che il concetto di socialismo democratico sia eguagliato allo stato di benessere e al capitalismo di Stato. Da sinistra per il rischio che il discorso sull'unità sottintenda un invito a ritornare all'unità di azione e all'alleanza politica tra comunisti e socialisti, rinunciando alla distinzione che dal 1957 abbiamo introdotto nel movimento operaio «con risultati considerevoli». Di questa unità non esistono più le condizioni: non soltanto per le divergenze sui problemi della costruzione del socialismo, ma anche per tutti i giudizi e le posizioni su questioni scottanti, non escluse quelle della politica internazionale. Ci difenderemo — ha concluso Nenni — con la decisione di non barattare il socialismo con le riforme, ma di avviare il Paese al socialismo con le riforme.

Subito dopo, il dc PEDINI si è soffermato su alcuni temi di politica estera. Egli ha chiesto che il governo si adoperi affinché, in sede europea, non prevalgano le tendenze autarchiche recentemente manifestatesi soprattutto nei dibattiti sulla politica dell'energia e si è chiesto se non occorra ormai porre dei limiti alla possibilità di nuove adesioni al MEC.

## Parla il compagno Napolitano

Il compagno on. NAPOLITANO — ultimo intervenuto alla seduta — ha dedicato il suo discorso ad una analisi attenta degli indirizzi di politica economica e sociale emersi dal programma illustrato dal presidente del Consiglio. Egli ha iniziato dalla constatazione della esistenza di un punto di partenza comune ormai alle forze democratiche: il riconoscimento degli squilibri che hanno caratterizzato lo sviluppo economico dell'ultimo decennio nel nostro paese. A questo sviluppo noi non abbiamo irriso, ma lo abbiamo sottoposto a critica radicale, respingendo la retorica del «miracolo italiano» e denunciando il costo sociale di questo processo di espansione della nostra economia e di rafforzamento delle posizioni, anche internazionali, dei maggiori gruppi industriali e finanziari. La gravità degli squilibri territoriali e sociali, tra industria e agricoltura, è stata finalmente riconosciuta anche al recente congresso di Napoli della DC e la esigenza di un loro superamento è stata posta al centro della ricerca di nuove linee e strumenti di politica economica.

Ma è un ostacolo a questa ricerca — ha proseguito l'on. Napolitano — l'affermazione della continuità col passato, della validità cioè della strada finora percorsa, affermazione dalla quale discende un orientamento di sostanziale ulteriore sostegno (pur con correzioni ed integrazioni), del tipo di sviluppo economico realizzato in Italia in questi dieci anni. Non si tratta, come ha detto il presidente del Consiglio, di «continuare, completare e migliorare l'opera finora registrata»; al contrario, occorre profondamente modificare gli indirizzi ed il meccanismo dello sviluppo economico, in esso risiedendo la causa degli squilibri che oggi tutti riconoscono e dicono di voler superare. Essi derivano anzitutto da un meccanismo di accumulazione fondato sul contenimento dei salari ed il mantenimento ad alto livello dei prezzi, sull'incontrollato aumento e manovra dei profitti: gli squilibri settoriali e territoriali derivano dall'unilaterale sviluppo di determinati settori industriali e dalla forzatura di alcuni consumi.

Di qui la esigenza posta da noi e da altri gruppi della sinistra, di rovesciare le tendenze attualmente prevalenti nell'orientamento degli investimenti e dei consumi, di imporre nuove priorità, di imprimere nuovi indirizzi allo sviluppo economico e produttivo del paese. Perciò una programmazione economica è stata da noi concepita in funzione di una sostanziale limitazione della libertà di decisione dei maggiori gruppi industriali e finanziari e del loro potere di influenzare lo sviluppo economico del Paese, continuando ad orientarlo in senso contrario alle esigenze della collettività nazionale.

Ma le posizioni dell'on. le Fanfani e della DC presentano un altro elemento caratteristico: egli ci ha presentato infatti i problemi da affrontare attraverso una politica di programmazione, come problemi obbiettivi che sarebbe interesse di tutti i gruppi sociali risolvere. Sarebbe interesse di tutti i gruppi sociali, e in primo luogo dei maggiori gruppi industriali e finanziari occupare tutta la forza lavoro a «livelli moderni di produttività», puntare su un allargamento del mercato interno, attuare un «fisiologico decentramento industriale». Ora, noi sappiamo bene che modificazioni e sviluppi si sono prodotti nella economica italiana, nel capitalismo italiano, ma siamo anche persuasi che i problemi che oggi si pongono al Paese sono tali da andare ben al di là dei limiti entro i quali i gruppi dirigenti della borghesia monopolistica possono essere interessati a favorire una politica di più equilibrato sviluppo economico e di più diffuso benessere sociale. Per avviare dunque a soluzione quei problemi occorre una programmazione economica che non resti nel quadro delle pur nuove tendenze ed esigenze di sviluppo della politica dei grandi gruppi monopolistici, ma che invece tenda a limitare il peso delle grandi concentrazioni industriali e finanziarie, modificando profondamente la ripartizione del reddito, la politica degli investimenti, l'orientamento dei consumi.

Di fronte alla varietà di posizioni esistenti in materia in seno alla D.C., Napolitano ha ribadito in primo luogo il carattere democratico che deve avere una politica di programmazione, nel senso innanzitutto che le scelte fondamentali devono essere dettate dal Parlamento, discusse ed approvate per legge. Deve inoltre realizzarsi una appropriata dialettica tra elaborazione di un piano nazionale e la sua articolazione in piani regionali. Infine il carattere democratico della programmazione va garantito da forme di consultazione dei sindacati, da una sostanziale apertura verso le istanze di progresso economico e sociale di cui i sindacati si faranno portatori.

In secondo luogo va ribadita la capacità, che una politica di programmazione deve avere di incidere effettivamente sugli indirizzi dello sviluppo economico e sociale del paese. Ciò è possibile a patto che si proceda sulla via di alcune fondamentali riforme di struttura e di una conseguente estensione degli interventi e dei controlli pubblici. Non programmazione obbligatoria di tipo socialista, quindi, ma neppure programmazione affidata al consenso dei grandi gruppi industriali e finanziari, ma programmazione basata su un complesso di misure capaci di limitare il potere delle grandi concentrazioni monopolistiche, e di imporre l'osservanza di nuovi orientamenti ed impegni di carattere economico e sociale, che si ispiri all'art. 41 e a tutte le norme che in materia di rapporti economici detta la Costituzione.

La prima di queste misure, a prescindere dalla riforma agraria, su cui Napolitano preannuncia l'intervento del compagno Romagnoli, e senza dubbio la nazionalizzazione dell'energia elettrica, la cui necessità noi sosteniamo da anni e che dev'essere realizzata in modo da assestare un colpo effettivo ai grandi gruppi monopolistici. Napolitano solleva in questo senso le questioni delle modalità e dell'ammontare dell'indennizzo, della struttura e della politica della nuova azienda nazionale e sollecita una rapida soluzione, tale da stroncare manovre speculative. In secondo luogo, è necessario un nuovo orientamento della spesa pubblica, rivedendo anche i piani pluriennali già elaborati nel settore, ad esempio nelle ferrovie, nei trasporti e nella edilizia, e la messa in cantiere di quel piano di assistenza e previdenza sociale, da più parti ormai ritenuto indispensabile.

## Nuove energie per una vera svolta

E ancora, è necessaria una politica diversa nelle partecipazioni statali, grazie anche ad un deciso sviluppo dei poteri del Parlamento e delle organizzazioni dei lavoratori al fine di dare un'impronta democratica alle aziende pubbliche e di imprimervi una condotta decisamente antimonopolistica.

Dopo aver rilevato il silenzio del governo in tema di politica creditizia e avere affrontato le questioni della riforma tributaria e della legislazione antimonopolistica Napolitano ha affermato che dev'essere chiaro che ogni politica di limitazione del potere dei monopoli ed il conseguente sviluppo democratico deve passare necessariamente attraverso un rafforzamento dei diritti dei lavoratori e del potere dei sindacati.

Masse di lavoratori sono oggi in lotta in tutta Italia in crescente unità per rivendicare un aumento dei salari, la riduzione delle ore di lavoro e nuovo ordinamento contrattuale. Su questi problemi un governo che voglia realizzare una politica di rinnovamento sociale deve saper dire una propria parola, deve soprattutto e in primo luogo, come è già stato richiesto dal compagno Togliatti, garantire che la forza pubblica si asterrà dall'intervenire nei conflitti del lavoro. Ma ci sono questioni da affrontare sul piano legislativo che urgono ormai, tra le quali quella della istruzione professionale e del collocamento, della libertà nelle aziende e del riconoscimento delle commissioni interne (per cui Napolitano chiede a Fanfani un impegno preciso), del regolamento dei licenziamenti individuali, dell'applicazione dell'art 39 ed anche dell'art. 46 della Costituzione per quello che si riferisce alla attribuzione al sindacato di nuovi poteri di intervento nella direzione e nell'indirizzo delle aziende.

Dopo aver indicato i criteri in base ai quali affrontare questi problemi, il compagno Napolitano ha concluso affermando che sui nuovi terreni della azione di governo i comunisti saranno presenti e attivi per cogliere le contraddizioni dell'attuale maggioranza, per portare alla luce i limiti politici e di classe della nuova linea della DC, ma anche per proporre e accogliere tutte le misure che nonostante gli indirizzi generali del partito di maggioranza e del governo nel suo insieme, possano favorire la causa del progresso politico e sociale del Paese; tutte le misure cioè che obbiettivamente possono contribuire alla limitazione del potere delle grandi concentrazioni monopolistiche e ad un reale sviluppo della democrazia. In questo senso noi verificheremo le attuazioni programmatiche di questo governo, e in questo senso — ha detto il compagno Napolitano riferendosi ad una affermazione del compagno Nenni — non nel senso quindi di un indiscriminato allargamento della spesa pubblica o di una demagogica corsa al rilancio, noi contribuiremo ad una elaborazione legislativa che non potrà non essere perfezionata qui in Parlamento dove presenteremo emendamenti ai singoli provvedimenti di governo non per dar mano ai franchi tiratori e per determinare collusioni tra diverse opposizioni, ma per portare avanti rivendicazioni di indirizzo comuni alle forze democratiche e di sinistra.

Non ci facciamo illusioni. Sappiamo quali forze, quali gruppi sociali sono presenti e premono alla sommità dello Stato, ha concluso il compagno Napolitano, ma guardiamo con fiducia alla situazione perchè siamo convinti che nuove energie sociali e politiche possono in questa fase liberarsi e mettersi in moto per imporre una effettiva svolta a sinistra.

Alla fine della seduta il compagno on. LAJOLO ha sollecitato la discussione della interrogazione dei deputati del PCI sui fatti di Algeria e sulla espulsione dei giornalisti italiani da Algeri, avvenuta sotto la minaccia dell'OAS.

L'on. FANFANI ha preso la parola subito dopo per rispondere al compagno Lajolo: è prassi del governo — ha detto — non discutere le interrogazioni fino a quando non gli sia stata data la fiducia. Tuttavia, egli ha proseguito, il governo non vuole esimersi, in questo caso, dalla responsabilità che gli viene dagli incresciosi fatti d'Algeri. Fanfani ha quindi precisato che il governo ha sollecitato alle autorità francesi un'azione specifica di protezione del diritto di informazione della stampa ed ha preso tutte le misure necessarie per impedire all'OAS di operare sul territorio nazionale.

Contro le riforme

## Bonomi conferma l'asse con Gaetani

«E' più che mai necessaria la piena unità tra Confagricoltura e coltivatori», afferma una dichiarazione comune

*Tra la Confederazione dei coltivatori diretti e la Confagricoltura esiste — da molti anni — un accordo di piena collaborazione, ma era molto tempo che comunicati comuni non venivano diramati. Ieri una nota firmata dai rappresentanti delle due organizzazioni è intervenuta invece sui problemi della politica agraria. E' evidente l'importanza politica di questo gesto: Bonomi ha firmato un documento pubblico, assieme al conte Gaetani, proprio nel momento in cui il capo degli agrari sferra un durissimo attacco contro ogni sia pur timido accenno a riforme nei confronti della politica seguita in questi anni in materia di agricoltura e di problemi contadini. La riconferma pubblica dell'asse Bonomi-Gaetani suona come uno dei primi gesti di rinnovato contrasto all'interno di una maggioranza che Moro era riuscito a tenere assieme al congresso di Napoli riconducendo all'ovile, apparentemente, la «pecora bonomiana».*

*Quanto alla sostanza della nota degli agrari e dei «bonomiani», diramata al termine di una riunione comune degli organi dirigenti, essa è tutta puntata sulla rivendicazione di un rilancio della politica corporativa tanto cara a Bonomi, agli agrari, alla Federconsorzi e ai monopoli più interessati al problema agricolo. In questo senso si chiede che sia dato l'avvio alla organizzazione economica per singoli rami di produzione, con una nuova edizione degli enti corporativi. E questo — anche se non è detto esplicitamente — in contrapposizione con le riforme che i contadini e i lavoratori della terra reclamano e che un primo riflesso hanno avuto nelle dichiarazioni programmatiche del governo.*

*Il punto essenziale del comunicato è comunque questo: «è una necessità urgente una sempre maggiore unità d'intenti fra le due grandi organizzazioni agricole (Confagricoltura e Coltivatori diretti)». Vi è in questa affermazione, appunto, la riconferma da parte di Bonomi di una piena adesione alla politica degli agrari, in netta contrapposizione con gli interessi dei contadini.*

## Sinistre e dc a Torino chiedono le Regioni

**TORINO, 6. — Nell'ultima seduta del Consiglio comunale di Torino è stato approvato un importante ordine del giorno in cui si sollecita al governo l'attuazione immediata dell'Ente Regione nonchè la riforma della legge per garantire la piena autonomia agli enti locali.**

**Il documento, presentato da un consigliere d.c., il dottor Lucci, e dal consigliere Renzo Gianotti segretario provinciale della FGCI, ricalca un ordine del giorno votato dalla Consulta comunale giovanile di Torino, organismo in cui sono rappresentate tutte le associazioni ed organizzazioni politiche, culturali, sportive della città.**

**Al Consiglio comunale l'odg sulla Regione ha ottenuto una stragrande maggioranza raccogliendo i voti dei consiglieri comunisti, socialisti, radicali, socialdemocratici, democristiani (meno uno). Si sono astenuti soltanto i liberali ed i monarchici.**

## Morta la madre del ministro Mattarella

Si è spenta improvvisamente ieri a Castellammare del Golfo, in provincia di Trapani, dove risiedeva, la signora Caterina Di Folco, vedova Mattarella, madre dell'on Bernardo, ministro dei Trasporti. Ella aveva 81 anni.

Il ministro Mattarella è immediatamente partito alla volta di Castellammare, sua città natale.

# Il gruppo dc

(Continuazione dalla 1. pagina)

**semplicemente — la bontà del silenzio e della reticenza; resta a ogni modo il fatto che gli esponenti della destra d.c. non esitano a qualificarsi, pur dietro il velo della demagogia, sulle questioni che stanno particolarmente a cuore a certi gruppi monopolistici e finanziari. Contrario all'esperimento in corso si è detto l'on. Tozzi-Condivi, mentre favorevoli si sono dichiarati gli on.li Roselli, Gagliardi, Buzzi, Pintus ed altri. L'andamento della riunione di ieri ha riconfermato, in sostanza, la decisione della destra d.c. di proseguire nell'opposizione interna per condizionare al massimo — col sostegno meno aperto di molti componenti della «maggioranza di Napoli» — l'attività del nuovo governo. I 99 voti raccolti dall'on. Scalfaro, in sede di elezione del nuovo presidente del gruppo, non si esauriscono in un semplice ammonimento.**

**SARAGAT-NENNI** Soddisfazione a destra, irritazione negli ambienti della segreteria d.c., cautela dei repubblicani e dei socialisti: questa sinteticamente la gamma delle reazioni seguite ieri alle dichiarazioni di Saragat che accusavano Moro di accordi segreti con i socialisti e questi ultimi di immaturità democratica per la loro decisione di astenersi dal voto sulla fiducia. Quanto alle ragioni che hanno potuto indurre il «leader» socialdemocratico alla inattesa sortita, la opinione prevalente è quella che richiama l'attenzione sulle prossime elezioni per il nuovo capo dello Stato. Dopo il voto nel gruppo d.c. che ha messo in luce la frattura esistente tra i deputati del partito di maggioranza e dopo la decisione socialista di astensione, Saragat avrebbe tentato con la sua sconcertante dichiarazione di ricordare all'on. Moro che egli non intende lasciarsi tagliar fuori tranquillamente da una candidatura per il Quirinale. Quale peso un tale avvertimento possa poi avere non è possibile per ora valutare.

Questa spiegazione trova un suo avallo anche nell'editoriale del *Corriere della Sera* che preferisce però sottolineare in particolare l'attacco ai socialisti che giunge come «un conforto e una conferma ai critici dell'apertura a sinistra, cioè a tutti coloro che si sono preoccupanti e si preoccupano della mancanza di garanzie politiche che d'altronde non sono nemmeno chiesto ai socialisti». Sulla stessa linea, ma con maggiore compiacimento, la *Nazione* di Firenze ritiene di poter affermare che Saragat ha constatato «il fallimento della prima fase della operazione di centro-sinistra». Il *Messaggero* di Roma sposa in pieno le dichiarazioni di Saragat e conclude in sostanza con un implicito rifiuto degli sviluppi dell'operazione dal momento che si ha l'impressione «che il PSI ha ottenuto tutto quello che poteva ottenere senza fare alcuna concessione e restando ancorato alle posizioni che da anni esso condivide con il Partito comunista». E' in pratica la posizione dell'on. Scelba e della maggioranza dei «dorotei».

Quanto all'*Avanti!* si è limitato a precisare che non ci sono stati accordi segreti tra PSI e DC (lo stesso afferma il *Popolo*) e che l'astensione, ben lungi dal costituire una messa in mora del governo, è un impegno di appoggio per l'attuazione del programma che si tradurrà nel voto positivo dei socialisti».

Ieri sera, comunque, il clima di apprensione provocato dalle dichiarazioni di Saragat è venuto allentandosi dopo il discorso pronunciato da Nenni alla Camera. I giornalisti hanno notato che il segretario del PSDI si è avvicinato a Nenni, subito dopo il discorso, stringendogli calorosamente la mano e gli ha detto: «Dopo molti anni posso stringerti la mano con pieno consenso. E' stato un discorso molto buono, da socialista e da democratico».

Ancora più esplicito è stato l'on. La Malfa. «Pur nelle difficoltà e nelle apprensioni che derivano — egli ha detto — dalle situazioni del passato e dai contrasti che tali situazioni avevano determinato, il discorso dell'on. Nenni ha messo in grande rilievo la coscienza democratica che fermenta nel PSI e che ne caratterizzerà, ne sono sicuro, la funzione storica nella società italiana. E' questa convinzione che ha guidato la lunga battaglia dei partiti democratici».

«D'altra parte il discorso dell'on. Nenni, suonando di completo appoggio al governo, ha diradato le nubi che si erano addensate negli ultimi giorni, dando al governo la funzione di rinnovamento e di slancio nella realizzazione di nuove prospettive democratiche che esso politicamente doveva e deve avere».

Queste manifestazioni di consenso si spiegano non tanto per il tono di sostanziale appoggio al governo che il discorso di Nenni ha avuto, secondo le attese, quanto per alcuni accenni «rassicuranti» di Nenni circa il programma governativo. Le riserve che Nenni ha fatto e i suggerimenti che ha avanzato hanno avuto infatti, un carattere più che altro «integrativo» dei propositi governativi, senza esplicito riferimento alle rivendicazioni che il movimento popolare pone; e, per di più, vi è stata l'assicurazione che il PSI non appoggerà emendamenti migliorativi del programma che fossero presentati in Parlamento da sinistra, qualora andassero al di là degli accordi raggiunti col governo. Può sembrare, questa, quasi una «cambiale in bianco» concessa al governo e un elemento di freno delle rivendicazioni popolari.

A questo punto non dovrebbero esservi, salvo errori, nuovi sviluppi della «sortita» dell'on. Saragat. Questi ha, tra l'altro, fatto sapere che, se non vi saranno ostacoli procedurali insuperabili, interverrà nel dibattito in corso invece di limitarsi alla semplice dichiarazione di voto.

**COMMENTI A TOGLIATTI** Mentre gli organi ufficiali dei partiti che formano il nuovo governo evitano apprezzamenti sul discorso pronunciato alla Camera dal compagno Togliatti, gli altri giornali si collocano, coi loro commenti, su due posizioni abbastanza ben caratterizzate.

Quelli contrari all'operazione di centro-sinistra, che sottolineano allarmati il collegamento esistente fra il «no» del PCI e l'astensione del PSI, e quelli favorevoli al centro-sinistra che preferiscono, naturalmente, parlare di «ginepraio comunista», tatticismi e simili. Il *Messaggero*, che pure non si pronuncia contro l'operazione in corso, si allinea completamente col fogli del primo gruppo, prospettando i gravi pericoli cui si andrebbe incontro a causa dell'inserimento dei comunisti.

Il *Corriere della Sera* definisce «morbida» l'opposizione comunista e afferma poi che essa «sia per l'indulgenza formale, sia per la funzione di stimolo e di controllo che il «leader» comunista le ha attribuito, pesa evidentemente con le sue prospettive sui partiti di governo e sui socialisti».

Sulla *Nazione* Mattei scrive: «A occhio e croce, ci pare che il partito comunista si sia insediato in una posizione estremamente comoda: se il centro-sinistra, di cui Togliatti si è appropriato il merito, attribuendo la capitolazione democristiana alla pressione delle masse popolari, farà le cose che promette ai socialisti, e piacciono anche ai comunisti, il partito comunista, allineato con i socialisti, lo aiuterà a farle, e sarà quindi della partita in tutti i sensi; se invece il centro-sinistra deluderà le aspettative delle masse popolari (quelle aspettative che gli stessi comunisti contribuiscono ad alimentare) il partito comunista si metterà alla testa del moto di protesta, sicuro di avere dalla sua il partito socialista».

A sua volta Spadolini, direttore del *Resto del Carlino*, osserva tra l'altro: «Due conseguenze importanti scaturiscono dalle dichiarazioni, veramente rivelatrici, del *leader* comunista nel dibattito di Montecitorio. La prima è che il governo di centro-sinistra — nato proprio dall'obiettivo, dal sacrosanto obiettivo, di isolare i comunisti — rappresenta per il PCI una minaccia meno grave del governo delle convergenze».

La seconda — sempre secondo Spadolini — è che non riesce pensabile una rottura effettiva tra comunisti e socialisti nel corso dell'operazione di centro-sinistra. Esemplare tipico dei commenti di fogli favorevoli al centro-sinistra è quello dell'*Avvenire d'Italia*. L'intero editoriale è teso a dimostrare che si tratta di una grossa manovra tattica che non può avere successo.

Ma per fare questo il quotidiano bolognese è costretto da una parte a deformare le osservazioni di Togliatti sul programma di governo e dall'altra a ricadere nelle banalità dell'anticomunismo vecchio stile a proposito della politica estera in particolare. Tutto questo senza riuscire a nascondere un profondo imbarazzo davanti ad una posizione politica lineare aderente ai bisogni e alle aspirazioni delle masse popolari.

**DICHIARAZIONE DI SANTI** Interrogato dai giornalisti sul discorso pronunciato ieri l'altro alla Camera dal segretario della CISL, on. Storti, l'onorevoli Santi, segretario socialista della CGIL, ha dichiarato: «Non è facile dare un giudizio su di un discorso nel quale sono stati affrontati tanti e diversi argomenti in chiave mista politico-sindacale e nel quale, accanto a punti interessanti, vi sono affermazioni da respingere nettamente. Mi riferisco in particolare al passo del discorso del segretario della CISL nel quale si sollecita praticamente il governo a perseverare nella discriminazione tra sindacati graditi e non graditi, quasi che questa prassi non democratica sia il modo migliore di presentare alle masse dei lavoratori italiani il governo di centro-sinistra che, come tutti ci auguriamo, deve dare avvio ad una svolta politico-sociale. Singolare è la tortuosità dell'on. Storti, per il quale poi, le discriminazioni nel settore sindacale non sarebbero discriminazioni sindacali, ma politiche! Sono certo — ha affermato il segretario socialista della CGIL — che i suggerimenti antidemocratici dell'on. Storti non saranno accolti dal presidente del Consiglio, impegnato nella realizzazione di un serio programma economico e sociale che esige comprensione da parte di tutti i lavoratori ed una stabile maggioranza che sventi in Parlamento le insidie della destra conservatrice.

Nel carcere di Marassi

# Sciopero della fame dei detenuti del «luglio»

*Da tre giorni non toccano cibo — In libertà i dinamitardi neofascisti*

(Dalla nostra redazione)

GENOVA, 6 — I sette antifascisti genovesi che dal luglio del '60 sono rinchiusi nelle carceri di Marassi hanno iniziato tre giorni fa lo sciopero della fame. La notizia è filtrata solo quest'oggi da Marassi ed ha suscitato forte emozione negli ambienti antifascisti della città. Una seconda notizia, non confermata ufficialmente, però, circolava a Genova, nel pomeriggio, e riguarda la decisione che la magistratura avrebbe adottato di anticipare il trasferimento a Roma degli antifascisti come ritorsione alla loro clamorosa protesta.

La decisione di effettuare lo sciopero della fame gli antifascisti detenuti l'avrebbero presa domenica, quando sono venuti a conoscenza della libertà provvisoria concessa ai fascisti che, nella notte del 14 novembre dello scorso anno, attentarono con materiale esplosivo, alle sezioni del PCI «Dondero», «Bruzzone» e «Marezzelli». Gli attentatori vennero arrestati dalla polizia il 22 novembre; con essi fu imprigionato l'odontoiatra Gino Ceccherelli, sospettato di aver preparato le bombe. Il Ceccherelli venne successivamente prosciolto con formula piena mentre, a conclusione dell'istruttoria formale, il giudice dott. Datovo, concedeva la libertà provvisoria agli attentatori, Antonio Carlo Badino, di 25 anni, Luigi Puppo, 43 anni, Francesco Musso 29 anni e Guerrino Binissone, di 43 anni.

Lo stesso giudice Datovo aveva completato, a suo tempo, l'istruttoria a carico degli antifascisti del 30 giugno, rinviando a giudizio 44 genovesi, colpevoli di essersi battuti in difesa delle istituzioni della Repubblica. Di essi 20 restarono in carcere per lunghi mesi; e solo per l'azione del collegio di difesa e la pressione degli ambienti antifascisti, dell'ANPI e del Consiglio Federativo della Resistenza in primo luogo, 13 antifascisti poterono riacquistare la libertà provvisoria mentre altri sette sono tuttora rinchiusi a Marassi.

Si ricorderà, infine, che la magistratura, con una decisione ingiustificata e ingiustificabile, invocando la legittima suspicione, decise di trasferire a Roma il processo al «30 giugno». Quella decisione aveva suscitato prese di posizione da parte dei partiti e dei movimenti antifascisti. I detenuti, dal canto loro, avevano reagito con nobili parole e con fermo atteggiamento.

La libertà provvisoria concessa ai fascisti dinamitardi è stata la riprova dei due pesi e due misure adottati dal giudice istruttore. La scarcerazione dei fascisti ha colpito come una frustata i sette antifascisti detenuti, i quali hanno fatto ricorso all'unica arma di protesta che ancora possiedono. Istantaneamente hanno proclamato lo sciopero della fame. Hanno rifiutato il cibo del carcere ed hanno rinviato il cibo portato loro dai familiari. Il direttore delle carceri avrebbe loro promesso di soddisfare ogni loro legittimo desiderio purchè desistessero dalla protesta, ma i sette antifascisti hanno rifiutato.

I sette antifascisti sono stati riuniti in un unica cella e ad essi sono già stati consegnati gli abiti «borghesi». Il trasferimento dovrebbe avvenire nelle prossime ore, forse stanotte stessa.

Intanto l'ANPI ha inviato telegrammi al presidente on. Boldrini, al presidente del Consiglio nazionale federativo della Resistenza on. Parri e agli onorevoli Pertini, Terracini, Lombardi e Barbareschi chiedendo il loro autorevole intervento, e informandoli sia dello sciopero della fame proclamato dagli antifascisti detenuti che del minacciato anticipato trasferimento. Dal canto suo, la difesa ha chiesto oggi alla direzione del carcere un colloquio per domani coi propri patrocinati. La direzione di Marassi ha confermato il colloquio, ma ha tenuto a chiarire che non può garantire, domani, la presenza in carcere dei detenuti.

GIUSEPPE TACCONI

Dopo la querela contro Rossi e Pannunzio

# Esige rettifiche la «spia del regime»

La «spia del regime» Carlo Del Re, facendosi forte della legge per la stampa, ci «invita formalmente» a pubblicare la seguente rettifica al resoconto del processo per una sua denuncia contro Ernesto Rossi e Mario Pannunzio. L'uomo che i difensori dei giornalisti da lui trascinati sul banco degli imputati si sono rifiutati di avere accanto nel momento stesso nel quale ha osato indossare la toga, tiene a precisare di non essere stato abbandonato dai suoi legali, i quali avevano, invece, accettato il mandato, ma di aver deciso di avvalersi della facoltà consentitagli dalla legge «di difendere in proprio i suoi interessi legali».

Carlo Del Re vuole anche far sapere che gli avvocati Adolfo Gatti e Vinicio De Matteis — difensori del prof. Rossi — non hanno chiesto di essere esonerati dal loro mandato, ma hanno dichiarato, invece, di rinunciare alla difesa e hanno chiesto al tribunale di nominare al loro posto un difensore d'ufficio.

Terza precisazione della «spia del regime»: «E' destituita di qualsiasi veridicità la frase attribuita all'avv. Del Re ("vorrei vedere cosa si nasconde sotto certe toghe")». Egli afferma di essersi limitato a dire: «Perchè guardare sotto la toga?».

Che il Del Re sia stato abbandonato dai difensori o sia stato lui ad abbandonarli poco ci interessa. Vogliamo, invece, ricordare a costui che nel verbale d'udienza è scritto che i difensori degli imputati «chiedono di essere sollevati dal mandato» e non come lui sostiene di voler «rinunciare alla difesa». Che la «spia del regime» abbia pronunciato la frase «vorrei vedere che cosa si nasconde sotto certe toghe» è poi indubbio. Lo abbiamo sentito noi e lo hanno sentito tutti in aula e per primi gli avvocati difensori che sono insorti gridandogli «Sappiamo cosa si nasconde sotto la tua».

Questo per la precisione. Il discorso su Carlo Del Re potrebbe poi continuare, ma ci siamo stancati di sprecare tempo per questo individuo che da anni non fa che presentare querele contro i giornali democratici senza riuscire, una sola volta, a far condannare un suo avversario.